

retto per quattordici anni il governo della Repubblica in tempi burrascosissimi e mostrando sempre, sebbene in avanzatissima età, animo vigoroso e costante. Fu sepolto nel chiostro di Santo Stefano; l'arcivescovo di Candia, Antonio Contarini, gli tenne l'orazione funebre (1).

Cinque giorni durò la vacanza ducale, nel qual tempo eletti come al solito i correttori alla Promissione del nuovo doge, tra i principali articoli sono a notarsi l'espresso obbligo che avea il principe di rinunziare a qualunque privato commercio affinchè non potesse derivarne una concorrenza pregiudiziale agli altri cittadini e un sindacato istituito sulle sue spese all'occasione di onorare qualche principe o signore onde non largheggiasse troppo dei danari del comune (2).

Tra i proposti alla suprema dignità della Repubblica registrano alcuni cronacisti, anche l'illustre Carlo Zeno e l'afferma eziandio il suo biografo, Jacopo Zeno vescovo di Feltre, che scrisse però circa un secolo dopo. Ma si levò contro, dicesi, Zaccaria Contarini, il quale dimostrando, di lui aver bisogno la patria piuttosto sull'armata, pervenne a stornarne i suffragi. Forse fu il recente caso di Marano, che gli alienò l'animo degli elettori, ma in generale il fatto stesso della proposta non è avverato. Buon numero di suffragi avea piuttosto raccolto Leonardo Dandolo, il quale vedendo come gran parte degli elettori inclinava a Michele Morosini, quello stesso che avea firmato la pace di Torino, generosamente rinunziò (3) ed allora tutt'i voti si riunirono in favore del suo competitore.

Era il Morosini ricchissimo e benchè i cronisti in generale si accordino nel lodare in lui siccome parte preclaris-

(1) Essa leggesi nel Caroldo Cod. CXXVIII, cl. VII, alla Marciana.

(2) Libro *Novella* p. 405.

(3) Cronaca attribuita a Daniel Barbaro.